

CONFINDUSTRIA
SALERNO



SELEZIONE ARTICOLI D'INTERESSE IMPRENDITORIALE

LUNEDI' 24 AGOSTO 2026



La musica

Montecorice, chiavi a Bosso
nelle notti del DiWine Jazz

Erminia Pellecchia a pag. 29



La sinergia

Dylan Dog, ospite d'onore
del comic made in Cilento

Luca Visconti a pag. 26



Le interviste del Mattino Il presidente di Confindustria Salerno analizza le sfide della ripresa dell'economia

«La crescita c'è, diventi duratura»

Sada: turismo e manifattura, trasformiamo la fase positiva in sviluppo e produttività stabili

La politica/1

Fdi, campagna
d'ascolto
e duro attacco
alla Provincia

Carmen Incisivo

Un modo per «rafforzare la presenza del partito sul territorio e raccontare il lavoro e i risultati del Governo Meloni», per incontrare e rinsaldare i rapporti con militanti e simpatizzanti, convincere gli indecisi e fare proseliti, provare ad arginare l'avanzata dei vannacciani che pescano a piene mani tra gli scontenti del centrodestra.

A pag. 20

La politica/2

Forza Italia
parla Ferrante:
sarà il congresso
della svolta

Adolfo Pappalardo

«Sosterrò Fulvio Martusciello: è l'unico capace guidare gli azzurri campani in questa fase nuova che ci aspetta», sostiene Tullio Ferrante, parlamentare e sottosegretario ai Trasporti in vista del congresso di Fi dove il coordinatore campano uscente si presenta come candidato unico. «Mi aspetto un congresso molto partecipato».

A pag. 20

Nico Casale

«La crescita c'è e questo è un dato positivo, ma lo sviluppo deve consolidarsi. I dati del Mezzogiorno, che tra il 2019 e il 2025 lo vedono crescere più della media nazionale, sono incoraggianti. Dobbiamo, però, essere capaci di sfruttare questa fase positiva e trasformarla in un ciclo duraturo di investimenti, occupazione e maggiore produttività». A dirlo è il presidente di Confindustria Salerno, Antonello Sada, che fa il punto sull'economia provinciale alla vigilia della ripresa dopo la pausa di Ferragosto.

A pag. 21



La vertenza infinita

Pisano, comitati in presidio al Comune
e gli operai aprono l'azienda alle visite

Giovanna Di Giorgio

Doppio incontro, stamattina, in attesa della conferenza di servizi che, il prossimo 26 agosto, potrebbe portare alla riapertura delle Fonderie Pisano. Alle 10, sotto i portici di palazzo di città, le associazioni Salute e vita e Medicina democratica chiederanno «con urgenza» un incontro al sindaco De

Luca, proprio in merito al procedimento di riesame dell'Aia allo stabilimento di Fratte. Alle 11.30, presso lo stabilimento Fratte, invece, gli operai terranno un'assemblea non solo per fare il punto della situazione ma anche e soprattutto per mostrare ai cittadini interessati lo smantellamento in corso dei vecchi forni a carbon coke.

A pag. 21

La mobilità

Via Ligea, caos
agli imbarchi
giornata nera
sul viadotto

Gianluca Sollazzo

Il mare era a pochi metri, ma per lasciare la Baia e tornare verso la città sono serviti nervi saldi e una pazienza infinita. Il lunedì successivo al ponte di Ferragosto si è trasformato in una giornata di passione per centinaia di automobilisti, rimasti intrappolati nella gigantesca coda formata dagli accessi del porto di Salerno. Dentro quell'ingorgo non c'erano soltanto i viaggiatori diretti agli imbarchi. C'erano anche i turisti arrivati negli stabilimenti balneari per trascorrere qualche ora al mare, famiglie, anziani e persone che cercavano semplicemente di rientrare a casa.

A pag. 23

Annunciati Vitale e Capuano, fatta per D'Ursi. Capomaggio allo Spezia



Mercato, la Salernitana cala il tris

Pasquale Tallarino a pag. 25

Il cambio di paradigma

Ruggi, gli infermieri
via dalle scrivanie:
tornano nei reparti

Arrivano i rinforzi, si riorganizza l'assistenza
il manager Cantone a Ferragosto nelle corsie

Sabino Russo

S spesso si dice che per capire davvero come funzionano le cose bisogna andare a guardare dietro le quinte. È esattamente quello che sta accadendo al Ruggi, dove si è deciso di mettere fine alla storica e chiacchierata abitudine degli infermieri di ruolo dislocati dietro le scrivanie degli uffici amministrativi.

A pag. 23

Battipaglia

Disabile recluso
in casa da mesi:
«La mia pratica
bloccata all'Asl»

Paolo Panaro a pag. 24

Combinazione «indovinata» al MoodGolden, i gestori: «Un epilogo che cambia la vita di qualcuno»

Colpo da un milione a Cava: è caccia al giocatore fortunato

Simona Chiariello

Il 14 e poi il 7, il 12, il 31 e infine il 54. È questa la combinazione vincente composta dai cinque numeri che hanno reso milionario un signore di Cava De' Tirreni. «Credo che si tratti di un nostro cliente che ha giocato tre bollette», ricostruisce uno dei gestori, nonché nipote della proprietaria del bar ricevitoria MoodGolden in via Matteo Della Corte nel centro metelliano. E così in una calda mattina di agosto, quando la maggior parte dei ca-



vesi erano al mare e a godersi le meritate ferie, il fortunato giocatore era in città e ha pensato bene di tentare la sorte. Una combinazione, con ogni probabilità già giocata già altre volte. Alle ore 13 di mercoledì scorso il colpaccio. Nel corso dell'estrazione è stata centrata in pieno la combinazione vincente che gli ha consentito di raggiungere il un premio da un milione di euro al gioco MillionDay. Il fortunato giocatore ha indovinato tutti i cinque numeri della combinazione vincente: 4, 7, 12, 31 e 54. «Si tratta - se-

gnala Agimeg - della 27esima vincita da un milione di euro realizzata nel 2026». La nuova vincita consente alla Campania di festeggiare un altro premio di prima categoria e porta Cava de' Tirreni nell'olimpo delle città italiane baciata dalla dea fortuna italiana. Per conquistare, infatti, il premio massimo di un milione di euro del MillionDay è necessario indovinare tutti i cinque numeri estratti. «Che possiamo dire? Che ci voleva - ammetto i proprietari della ricevitoria - una bella notizia per la nostra città e

per uno dei nostri clienti». Fin dalle prime ore della mattinata di ieri, la notizia della vincita milionaria si è diffusa in città ed immane è iniziata la caccia al possibile vincitore. «Speriamo che abbia vinto una famiglia che aveva bisogno di questi soldi. Un premio che ha potuto cambiarla la vita», scrivono sulle pagine Facebook alcuni civesi. Ma in realtà, come osserva lo stesso gestore della ricevitoria «vincente»: «Penso che sia un premio che serve a tutti, di certo c'è chi si trova in una situazione di maggiore necessità rispetto ad altri. E comunque una vincita milionaria che ti cambia la vita».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Pagani



Assalto al canile
pitbull picchiata
aperta indagine

Nicola Sorrentino a pag. 24

Le sfide del territorio

Nico Casale

«L'intervista **Antonello Sada**

«La crescita c'è e questo è un dato positivo, ma lo sviluppo deve consolidarsi. I dati del Mezzogiorno, che tra il 2019 e il 2025 lo vedono crescere più della media nazionale, sono incoraggianti. Dobbiamo, però, essere capaci di sfruttare questa fase positiva e trasformarla in un ciclo duraturo di investimenti, occupazione e maggiore produttività». A dirlo è il presidente di Confindustria Salerno, Antonello Sada, che fa il punto sull'economia provinciale alla vigilia della ripresa dopo la pausa di Ferragosto, un momento utile a guardare alle sfide che attendono il territorio.

«La crescita economica c'è va trasformata in sviluppo»

► Il presidente di Confindustria Salerno analizza eccellenze e nodi delle attività ► «Dobbiamo far sì che questa fase positiva diventi un ciclo duraturo di produttività»

Salerno, tra porto, aeroporto e Zes, oggi ha sicuramente più strumenti per attrarre investimenti. Cosa manca per trasformare queste opportunità in nuovi insediamenti produttivi?

«È sicuramente un bene poter disporre di infrastrutture importanti, ma oltre a queste servono aree industriali adeguate, e il Consorzio Asi sta lavorando in questa direzione, servizi efficienti, energia a costi competitivi e collegamenti. La Zes, in questo senso, può avere un ruolo molto importante, perché semplificazione e incentivi devono tradursi in nuovi investimenti e nuovi insediamenti. Ma, prima di tutto, deve continuare ad ardere la fiammella imprenditoriale, che è la condizione imprescindibile per produrre sviluppo».

Con il turismo che corre, e l'abbiamo visto anche durante questo primo scorcio d'estate, l'economia salernitana deve puntare soprattutto sui servizi o deve tornare a investire con maggiore decisione sull'industria?

«Non vedo una contrapposizione. Il turismo è una grande industria ed è una risorsa fondamentale per il Salernitano. Questo non significa, però, che si possa rinunciare a una diversificata base produttiva. Turismo, manifattura, agroalimentare, logistica, servizi avanzati e tecnologia devono crescere insieme. Anzi, possono alimentarsi reciprocamente».

E su quali settori Salerno deve puntare per la prossima stagione di sviluppo?

«Agroalimentare, meccanica, packaging, farmaceutica e logistica sono settori su cui, insieme agli altri, bisogna continuare a puntare. Tra gli altri, penso in



TURISMO E MANIFATTURA POSSONO ANZI DEVONO ANDARE DI PARI PASSO L'ACCESSO AL CREDITO E IL COSTO DELL'ENERGIA I NODI DA SCIogliere

FONDERIE, OCCORRE CONCERTAZIONE TRA ENTI PER TENERE IN VITA UN'AZIENDA CHE DA OCCUPAZIONE E HA MERCATO ALL'ESTERO



RILANCIO
Qui accanto Antonello Sada, presidente di Confindustria Salerno. In alto l'aeroporto, che insieme al porto Sada indica come uno dei volani per lo sviluppo dell'economia



particolare all'agroalimentare e alla filiera della trasformazione del pomodoro, il nostro "oro rosso", che può ancora esprimere importanti margini di crescita, innovazione e internazionalizzazione. Poi, ci sono le attività legate alla transizione energetica e digitale. Nel frattempo, ritengo fondamentale continuare a rafforzare la collaborazione tra imprese, università e centri di ricerca. Crediamo molto nel rapporto con l'Università degli Studi di Salerno e il protocollo d'intesa sottoscritto di recente va proprio in questa direzione. I primi segnali avuti con il rettore Virgilio D'Antonio sono molto incoraggianti. Infine, ma non per importanza, c'è l'internazionalizzazione perché Salerno deve essere sempre

più presente nei circuiti internazionali e l'aeroporto potrà darci una grande mano».

Cosa ostacola di più la competitività delle imprese salernitane?

«Innanzitutto, il costo dell'energia. Poi, ci sono le difficoltà, in particolare per le Pmi, nell'accesso al credito e la burocrazia. Inoltre, c'è il tema delle competenze perché le imprese cercano personale e non sempre riescono a trovarlo. È un problema che dobbiamo affrontare insieme con scuola, università e formazione».

Quanto pesa oggi il costo dell'energia e quali strumenti servirebbero per renderlo più sostenibile?

«Oggi, come dicevo, il costo dell'energia è uno dei principali

problemi per la competitività delle imprese. Penso, in particolare, alle aziende energivore, come acciaierie, cartiere e ceramiche. Ed è un costo che rischia di penalizzare gli investimenti e di rendere meno competitive alcune produzioni, che ad esempio all'estero costerebbero meno. Nel breve periodo, dobbiamo puntare sulle rinnovabili, dal fotovoltaico all'eolico, creando le condizioni per aumentare la produzione di energia a costi sostenibili. Nel medio-lungo periodo si può pensare di iniziare a guardare anche al nucleare di nuova generazione. Ma la soluzione, secondo me, è un mix. Cioè, non possiamo puntare su una sola strategia, ma dobbiamo garantire alle imprese energia sicura, sostenibile e a costi competitivi».

Si diceva dell'aeroporto. Ritene che insieme con il porto possa dare un'ulteriore spinta all'economia provinciale?

«Porto e aeroporto non sono semplici infrastrutture, ma leve di politica industriale. Il porto è una porta per l'export e i dati lo confermano. L'aeroporto è la porta per i turisti e per chi viene a Salerno anche alla ricerca di nuove opportunità di mercato. Ma, ripeto, che è la fiammella imprenditoriale che deve continuare ad ardere».

E cosa serve per continuare ad alimentare questa fiammella?

«Serve un ecosistema capace di dare fiducia e, soprattutto, coraggio a chi fa impresa. L'insieme di regole chiare, tempi amministrativi rapidi, infrastrutture efficienti fa sì che le imprese si trovino nelle condizioni di crescere e di creare sia occupazione che valore sui territori. Perciò, credo che la fiammella imprenditoriale vada alimentata proprio da un contesto che favorisca chi ha il coraggio di investire».

Sulle Fonderie Pisano lei, nei mesi scorsi, ha detto, tra l'altro, che è una «vicenda di dignità industriale e di valore collettivo». In che direzione bisogna andare?

«La concertazione tra enti è fondamentale per tenere in vita un'impresa che dà occupazione, che ha mercato, anche internazionale. Questo, soprattutto se c'è un impegno, come dichiarato dalla proprietà, di rendere lo stabilimento di Fratte totalmente green grazie allo smantellamento dei vecchi forni a carbone e l'installazione di un impianto interamente elettrico».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Pisano, doppio appuntamento comitati in presidio al Comune e gli operai aprono la fabbrica

LA VERTENZA

Giovanna Di Giorgio

Doppio incontro, stamattina, in attesa della conferenza di servizi che, il prossimo 26 agosto, potrebbe portare alla riapertura delle Fonderie Pisano. Alle 10, sotto i portici di palazzo di città, le associazioni Salute e vita e Medicina democratica chiederanno «con urgenza» un incontro al sindaco di Salerno, Vincenzo De Luca, proprio in merito al procedimento di riesame dell'Autorizzazione integrata ambientale allo stabilimento di Fratte. Alle 11.30, presso lo stabilimento Fratte, invece, gli operai delle Fonderie Pisano, insieme alla Fiom Cgil, terranno un'assemblea non solo per fare il punto della situazione ma anche

e soprattutto per mostrare ai cittadini interessati lo smantellamento in corso dei vecchi forni a carbon coke. È proprio intorno alla dismissione dei vecchi cubiloti che ruota il futuro delle Fonderie Pisano. Il nuovo progetto, quello presentato alla Regione Campania dagli imprenditori salernitani in ottemperanza all'ordinanza del Consiglio di Stato dello scorso 14 maggio e per l'esame del quale l'unità Autorizzazioni

I CITTADINI CHIEDONO DI INCONTRARE DE LUCA MENTRE LE MAESTRANZE SONO PRONTE A MOSTRARE A TUTTI LA DISMISSIONE DEI FORNI A CARBONE

ambientali e Rifiuti Avellino-Salerno ha dovuto riattivare la conferenza di servizi per il prosieguo del procedimento, prevede un adeguamento dello stabilimento al rispetto delle Bat conclusioni, le migliori tecnologie disponibili, così come previsto dall'Unione europea. Il progetto su cui i Pisano puntano per riavviare almeno temporaneamente la produzione a Fratte prevede l'installazione di due forni elettrici Trial a elevata efficienza energetica al posto dei forni a carbone.

L'IDEA

Il progetto dovrebbe consentire il superamento delle criticità rilevate in relazione alle Bat, introducendo sistemi produttivi in grado di ridurre l'impatto ambientale delle Fonderie. Ed è proprio questo che gli operai e la Fiom Cgil



vogliono spiegare ai cittadini della Valle dell'Irno aprendo loro le porte delle Fonderie Pisano. «Quest'assemblea è un'occasione per rendere ulteriormente note a tutti le problematiche che stiamo affrontando, per fare un punto sulle iniziative sindacali in corso e in programma e sulle prospettive che rivendichiamo di raggiungere - aveva già spiegato Francesca D'Elia, segretaria della Fiom Cgil Salerno, in seguito all'incontro degli operai con i vertici dell'Asl - abbiamo chiesto alla

proprietà la possibilità, per chi è interessato, di visitare le parti dello stabilimento attualmente già interessate alla dismissione dei vecchi impianti a carbone». L'assemblea di stamattina è solo l'ultima di una serie di iniziative che hanno portato le maestranze a incontrare, nelle scorse settimane, il sindaco Vincenzo De Luca, l'assessore regionale alle attività produttive e allo sviluppo economico Fulvio Bonavita, i vertici dell'Arpac e dell'Asl di Salerno. Dall'altro lato, a rivendicare le

proprie ragioni ci sono Lorenzo Forte, con l'associazione Salute e vita, e Paolo Fierro, con l'associazione Medicina democratica. Stamani, alle 10, saranno sotto i portici di palazzo di città in attesa di un incontro con il primo cittadino di Salerno. «Se l'amministrazione ha già ricevuto una delegazione di lavoratori, è indispensabile che venga aperto con pari urgenza un confronto anche con i residenti», le parole di Forte. «Basta silenzio, chiediamo un incontro al sindaco De Luca sulle Fonderie Pisano: la salute dei residenti della Valle dell'Irno non è negoziabile». La preoccupazione dei comitati che da anni si battono per la chiusura delle Fonderie Pisano - e che sono riusciti finanche a ottenere il pronunciamento favorevole della Corte europea dei diritti dell'uomo - è che, se il nuovo progetto presentato dai Pisano ottenesse di nuovo l'Aia, la fabbrica non si sposterebbe più da Fratte. Perché se è vero che i Pisano e gli operai puntano alla delocalizzazione dello stabilimento, è vero pure che da anni la ricerca del luogo in cui realizzare le nuove fonderie si è sempre dimostrata vana.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«La crescita economica c'è va trasformata in sviluppo»

Il presidente di Confindustria Salerno analizza eccellenze e nodi delle attività

Nico Casale

«La crescita c'è e questo è un dato positivo, ma lo sviluppo deve consolidarsi. I dati del Mezzogiorno, che tra il 2019 e il 2025 lo vedono crescere più della media nazionale, sono incoraggianti. Dobbiamo, però, essere capaci di sfruttare questa fase positiva e trasformarla in un ciclo duraturo di investimenti, occupazione e maggiore produttività». A dirlo è il presidente di Confindustria Salerno, Antonello Sada, che fa il punto sull'economia provinciale alla vigilia della ripresa dopo la pausa di Ferragosto, un momento utile a guardare alle sfide che attendono il territorio.

Salerno, tra porto, aeroporto e Zes, oggi ha sicuramente più strumenti per attrarre investimenti. Cosa manca per trasformare queste opportunità in nuovi insediamenti produttivi?

«È sicuramente un bene poter disporre di infrastrutture importanti, ma oltre a queste servono aree industriali adeguate, e il Consorzio Asi sta lavorando in questa direzione, servizi efficienti, energia a costi competitivi e collegamenti. La Zes, in questo senso, può avere un ruolo molto importante, perché semplificazione e incentivi devono tradursi in nuovi investimenti e nuovi insediamenti. Ma, prima di tutto, deve continuare ad ardere la fiammella imprenditoriale, che è la condizione imprescindibile per produrre sviluppo».

Con il turismo che corre, e l'abbiamo visto anche durante questo primo scorcio d'estate, l'economia salernitana deve puntare soprattutto sui servizi o deve tornare a investire con maggiore decisione sull'industria?

«Non vedo una contrapposizione. Il turismo è una grande industria ed è una risorsa fondamentale per il Salernitano. Questo non significa, però, che si possa rinunciare a una diversificata base produttiva. Turismo, manifattura, agroalimentare, logistica, servizi avanzati e tecnologia devono crescere insieme. Anzi, possono alimentarsi reciprocamente».

E su quali settori Salerno deve puntare per la prossima stagione di sviluppo?

«Agroalimentare, meccanica, packaging, farmaceutica e logistica sono settori su cui, insieme agli altri, bisogna continuare a puntare. Tra gli altri, penso in particolare all'agroalimentare e alla filiera della trasformazione del pomodoro, il nostro "oro rosso", che può ancora esprimere importanti margini di crescita, innovazione e internazionalizzazione. Poi, ci sono le attività legate alla transizione energetica e digitale. Nel frattempo, ritengo fondamentale continuare a rafforzare la collaborazione tra imprese, università e centri di ricerca. Crediamo molto nel rapporto con l'Università degli Studi di Salerno e il protocollo d'intesa sottoscritto di recente va proprio in questa direzione. I primi segnali avuti con il rettore Virgilio D'Antonio sono molto incoraggianti. Infine, ma non per importanza, c'è l'internazionalizzazione perché Salerno deve essere sempre più presente nei circuiti internazionali e l'aeroporto potrà darci una grande mano».

Cosa ostacola di più la competitività delle imprese salernitane?

«Innanzitutto, il costo dell'energia. Poi, ci sono le difficoltà, in particolare per le Pmi, nell'accesso al credito e la burocrazia. Inoltre, c'è il tema delle competenze perché le imprese cercano personale e non sempre riescono a trovarlo. È un problema che dobbiamo affrontare insieme con scuola, università e formazione».

Quanto pesa oggi il costo dell'energia e quali strumenti servirebbero per renderlo più sostenibile?

«Oggi, come dicevo, il costo dell'energia è uno dei principali problemi per la competitività delle imprese. Penso, in particolare, alle aziende energivore, come acciaierie, cartiere e ceramiche. Ed è un costo che rischia di penalizzare gli investimenti e di rendere meno competitive alcune produzioni, che ad esempio all'estero costerebbero meno. Nel breve periodo, dobbiamo puntare sulle rinnovabili, dal fotovoltaico all'eolico, creando le condizioni per aumentare la produzione di energia a costi sostenibili. Nel medio-lungo periodo si può pensare di iniziare a guardare anche al nucleare di nuova generazione. Ma la soluzione, secondo me, è un mix. Cioè, non possiamo puntare su una sola strategia, ma dobbiamo garantire alle imprese energia sicura, sostenibile e a costi competitivi».

Si diceva dell'aeroporto. Ritene che insieme con il porto possa dare un'ulteriore spinta all'economia provinciale?

«Porto e aeroporto non sono semplici infrastrutture, ma leve di politica industriale. Il porto è una porta per l'export e i dati lo confermano. L'aeroporto è la porta per i turisti e per chi viene a Salerno anche alla ricerca di nuove opportunità di mercato. Ma, ripeto, che è la fiammella imprenditoriale che deve continuare ad ardere».

E cosa serve per continuare ad alimentare questa fiammella?

«Serve un ecosistema capace di dare fiducia e, soprattutto, coraggio a chi fa impresa. L'insieme di regole chiare, tempi amministrativi rapidi, infrastrutture efficienti fa sì che le imprese si trovino nelle condizioni di crescere e di creare sia occupazione che valore sui territori. Perciò, credo che la fiammella imprenditoriale vada alimentata proprio da un contesto che favorisca chi ha il coraggio di investire».

Sulle Fonderie Pisano lei, nei mesi scorsi, ha detto, tra l'altro, che è una «vicenda di dignità industriale e di valore collettivo». In che direzione bisogna andare?

«La concertazione tra enti è fondamentale per tenere in vita un'impresa che dà occupazione, che ha mercato, anche internazionale. Questo, soprattutto se c'è un impegno, come dichiarato dalla proprietà, di rendere lo stabilimento di Fratte totalmente green grazie allo smantellamento dei vecchi forni a carbone e l'installazione di un impianto interamente elettrico».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le sfide del territorio

L'ECONOMIA

Nico Casale

Programmazione oltre gli incentivi, rigenerazione urbana, infrastrutture, logistica e capacità di mettere a sistema porto, aree produttive e imprese. Per Salerno la sfida dello sviluppo passa anche dalla capacità di trasformare la stagione degli investimenti in una strategia di lungo periodo. Dopo le parole del presidente di Confindustria Salerno, Antonello Sada, che dalle colonne di questo giornale ha sottolineato che «la crescita c'è, ma lo sviluppo deve consolidarsi», il confronto prosegue con chi rappresenta il mondo delle costruzioni, delle piccole imprese e del lavoro.

LE COSTRUZIONI

Per il presidente di Ance Aies Salerno, Fabio Napoli, «la provincia di Salerno è davanti a una fase decisiva». Dopo gli anni degli incentivi straordinari e del Pnrr, «il settore delle costruzioni è chiamato oggi a compiere un salto di qualità. Quindi, meno misure episodiche e più programmazione e meno emergenza e più visione». Il leader dell'associazione dei costruttori salernitani indica, tra le priorità, il tema dell'abitare con «un Piano casa regionale moderno, strutturale e capace di mobilitare investimenti pubblici e privati», ma anche il rafforzamento dei «collegamenti tra porto, aeroporto, rete ferroviaria e sistema autostradale». Tra i punti dell'agenda ci sono anche sicurezza del territorio, prevenzione del dissesto idrogeologico, messa in sicurezza sismica e rigenerazione delle aree urbane e industriali, attraverso il recupero di immobili dismessi, periferie e spazi inutilizzati. Senza dimenticare «il tema delle opere pubbliche di prossimità: scuole, strutture sanitarie, impianti sportivi, reti idriche, infrastrutture comunali». Per Napoli è, inoltre, «fondamentale collegare edilizia e sviluppo turistico» e costruire «un modello che premi qualità, rigenerazione e sostenibilità, limiti il consumo di suolo e renda più rapide e certe le procedure». «La

PROSEGUE IL DIBATTITO DOPO L'INTERVISTA DI SADA AL MATTINO CORTAZZI (CISL): PORTO AREE INDUSTRIALI E ZES SIANO SISTEMA UNICO

Mattone e piccole imprese «La crescita va trasformata in strategia di lunga durata»

► Napoli (Ance Aies): «Incentivi finiti ora un salto di qualità con più visione» ► Gambardella (Pmi): «Meno burocrazia alle aziende servono liquidità e digitale»



PROTAGONISTI Marilina Cortazzi, segretaria generale della Cisl Salerno, Marco Gambardella, presidente Pmi di Confindustria, e Fabio Napoli, leader di Ance Aies, intervengono nel dibattito sulla ripresa aperto dal leader degli industriali Antonello Sada

Un quarto delle risorse riguarda interventi che risultano conclusi

Attuazione dei progetti Pnrr, Salerno seconda in Campania

Salerno è al secondo posto tra le province della Campania per stato di attuazione del Piano nazionale di ripresa e resilienza. È quanto emerge dal recente dossier del Servizio studi di Camera e Senato aggiornato a luglio scorso, che attribuisce alla provincia salernitana un livello di avanzamento superiore alla media regionale. Per Salerno, il 24,8 per cento delle risorse Pnrr destinate ai progetti salernitani riguarda interventi che risultano

conclusi, mentre il 75,2 per cento è associato a progetti ancora «in corso». Si tratta di un dato che, nel contesto regionale, vede la provincia salernitana dietro solo a quella di Avellino, che raggiunge il 33,9 per cento. Poi, a seguire, ci sono le province di Caserta con il 24,4 per cento, Napoli con il 18,5 per cento e Benevento con il 18,1 per cento. La media regionale si ferma invece al 16,8 per cento. E, dunque, la quota di risorse riferita a interventi già conclusi nel Salernitano supera di circa

otto punti percentuali quella registrata complessivamente a livello regionale. Il quadro salernitano riguarda 12 mila 817 progetti, per un ammontare complessivo di circa 2,41 miliardi di euro. Complessivamente il finanziamento per la Campania è pari a 14,99 miliardi e comprende sia l'importo dei progetti localizzati nella singola regione sia la quota parte dei progetti che insistono su più regioni. Poco più di 53 i progetti, da precisare che

vengono contati una sola volta per regione anche se insistono su più Province nella stessa regione. Guardando ai finanziamenti relativi alle altre province campane, per Avellino l'ammontare è di 889 milioni di euro, riferiti a 6 mila 002 progetti; per Benevento 881 milioni, con 4 mila 349 progetti; per Caserta 1,76 miliardi, per 8 mila 176 progetti; per Napoli 5,23 miliardi, con 21 mila 660 progetti.

ni.ca.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'EVENTO

Giuseppe Pecorelli

Sarà don Felice Moliterno, il parroco dell'Unità pastorale «Centro storico», a presiedere, alle 19 di oggi, nella cripta della cattedrale di Salerno, la messa solenne del 21 agosto, giorno in cui la tradizione vuole che si rinnovi il rito dell'alzata del panno di San Matteo. Manca giusto un mese alla grande festa di settembre e quel telo dipinto che, alle 20 di oggi, sarà issato lungo la facciata interna del duomo, è un modo per dire a chiunque passi dalla chiesa madre dell'arcidiocesi che Salerno si prepara a celebrare il suo patrono.

IL RITO

Al termine del rito nella cripta, celebrato all'altare eretto sul sepolcro dell'apostolo, i portatori s'incammineranno in processione verso il quadriportico del duomo avanzando lentamente e sorreggendo i quattro lembi del telo che rappresenta l'ex pubblicano mentre, nell'anno 1534, suscita una tempesta e impedisce che Salerno sia distrutta dai saraceni, minacciosi al largo del golfo.

San Matteo, l'alzata del panno inaugura stasera in cattedrale il mese dedicato al patrono

Lungo via Roberto il Guiscardo, invece, don Moliterno regherà il braccio di San Matteo, l'antico reliquiario gotico che custodisce parte dei resti mortali del patrono.

LA LITURGIA

Dopo che il panno sarà alzato, avrà inizio la liturgia della Parola con la lettura di un passo del Vangelo secondo Matteo e un breve messaggio d'augurio dell'arcivescovo Andrea Belligli. Si potrebbe paragonare il rito a un grande contenitore che, solo esternamente, è identico a quello degli anni precedenti. In realtà, in quel simbolico contenitore, va a confluire la vita stessa dei salernitani e il loro tempo presente. Cambia la società, cambia Salerno, cambiano i salernitani, i loro problemi e le loro preghiere. Non cambia



l'atto di affidamento al patrono, al quale la città sente di appartenere sin da quell'anno 954 quando il suo corpo fu prima ritrovato a Casal Velino, poi inizialmente portato a Capaccio e infine traslato a Salerno, dove fu accolto da una moltitudine in festa alle porte dell'«urbe». «Salerno è mia: io la difendo», le parole che si leggono nella parte bassa del panno, per tradizione antica attribuite al patrono e d'altra parte, nel 1076, si iniziò a costruire la cattedrale proprio per accogliere le preziose reliquie dell'apostolo.

IL PROGRAMMA

Nelle prossime settimane sarà definito e annunciato il programma con gli appuntamenti in preparazione al 21 settembre. Al momento è già stato ufficializzato che le Giornate matteane, due serate dedicate

ALLE 19 DON MOLITERNO PRESIEDE LA MESSA ALLE 20 I PORTATORI RECANO IL TELO NEL QUADRIPORTICO «FESTA IDENTITARIA»

all'approfondimento della figura di San Matteo, si terranno giovedì 17 e venerdì 18 settembre. Alla vigilia della festa si rinnoverà anche il rito della raccolta della manna, reintrodotta nel 2023 dopo che, per tutto il Novecento, era stato interrotto e dimenticato. Al termine della celebrazione dei primi vesperi della solennità di San Matteo, ci si recherà in processione nella cripta della cattedrale, per prelevare il liquido che si condensa in due urne d'argento poste accanto alle reliquie del santo evangelista, proprio sotto l'altare a due dedicate. Per i salernitani, che vivono il rito in due occasioni ogni anno, l'altra è il 6 maggio, festa della traslazione in città del corpo di San Matteo, è tornato a essere un segno di benedizione dopo che, a fine Ottocento, in seguito ad alcuni lavori, sembrava che i due contenitori rimanessero vuoti. Nel programma, in corso di definizione, si alterneranno appuntamenti dedicati ai più fragili, in modo speciale agli ammalati, ed eventi culturali che proporranno una lettura della figura del patrono attraverso le forme dell'arte. Gli ultimi tre giorni saranno dedicati al triduo di preparazione alla ricorrenza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Mattone e piccole imprese «La crescita va trasformata in strategia di lunga durata»

Napoli (Ance Aies): «Incentivi finiti ora un salto di qualità con più visione»

L'ECONOMIA

Nico Casale

Programmazione oltre gli incentivi, rigenerazione urbana, infrastrutture, logistica e capacità di mettere a sistema porto, aree produttive e imprese. Per Salerno la sfida dello sviluppo passa anche dalla capacità di trasformare la stagione degli investimenti in una strategia di lungo periodo. Dopo le parole del presidente di Confindustria Salerno, Antonello Sada, che dalle colonne di questo giornale ha sottolineato che «la crescita c'è, ma lo sviluppo deve consolidarsi», il confronto prosegue con chi rappresenta il mondo delle costruzioni, delle piccole imprese e del lavoro.

LE COSTRUZIONI

Per il presidente di Ance Aies Salerno, Fabio Napoli, «la provincia di Salerno è davanti a una fase decisiva». Dopo gli anni degli incentivi straordinari e del Pnrr, «il settore delle costruzioni è chiamato oggi a compiere un salto di qualità. Quindi, meno misure episodiche e più programmazione e meno emergenza e più visione». Il leader dell'associazione dei costruttori salernitani indica, tra le priorità, il tema dell'abitare con «un Piano casa regionale moderno, strutturale e capace di mobilitare investimenti pubblici e privati», ma anche il rafforzamento dei «collegamenti tra porto, aeroporto, rete ferroviaria e sistema autostradale». Tra i punti dell'agenda ci sono anche sicurezza del territorio, prevenzione del dissesto idrogeologico, messa in sicurezza sismica e rigenerazione delle aree urbane e industriali, attraverso il recupero di immobili dismessi, periferie e spazi inutilizzati. Senza dimenticare «il tema delle opere pubbliche di prossimità: scuole, strutture sanitarie, impianti sportivi, reti idriche, infrastrutture comunali». Per Napoli è, inoltre, «fondamentale collegare edilizia e sviluppo turistico» e costruire «un modello che premi qualità, rigenerazione e sostenibilità, limiti il consumo di suolo e renda più rapide e certe le procedure». «La vera sfida non è costruire di più, ma costruire meglio. E soprattutto costruire futuro», conclude.

L'INTEGRAZIONE

Per la segretaria generale della Cisl Salerno, Marilina Cortazzi, «porto, aree industriali, Zes, rete infrastrutturale e logistica devono essere considerati come parti di un unico sistema economico. La vera sfida è capire come utilizzare questi asset per aumentare la capacità competitiva delle nostre imprese e rendere il territorio più attrattivo per nuovi investimenti». Da qui, la necessità, secondo la Cisl, di rafforzare la dimensione retroportuale e il collegamento tra porto, aree produttive e grandi direttrici nazionali ed europee, intervenendo anche sulla velocità e sull'efficienza dei flussi doganali. «Una moderna organizzazione dei flussi doganali può significare meno tempi di attesa, maggiore certezza per le imprese, minori costi finanziari e logistici e maggiore capacità di attrarre operatori internazionali», rimarca Cortazzi, secondo la quale anche la Zes unica può rappresentare «un ulteriore moltiplicatore». L'obiettivo del sindacato è contribuire a costruire «un progetto di territorio, nel quale ogni infrastruttura abbia una funzione economica precisa e ogni investimento sia valutato anche per la capacità di generare nuovo valore e buona occupazione».

LE PMI

Per il presidente del Comitato Piccola Industria di Confindustria Salerno, Marco Gambardella, «la crescita delle nostre Pmi c'è, ma va consolidata con decisione. Servono liquidità, digitalizzazione e processi standardizzati per trasformare i picchi stagionali in valore stabile». C'è bisogno di «un tavolo operativo tra imprese, istituzioni e banche per semplificare la burocrazia, facilitare l'accesso al credito e attivare fondi per la transizione digitale ed energetica». Poi, «favorire reti d'impresa e consorzi per economie di scala, progetti di export collettivo e gruppi d'acquisto energetico che riducano i costi e aumentino la competitività. Investire in formazione duale e programmi di retention per trattenere giovani competenze sul territorio e colmare gap manageriali critici». Piccola Industria di Salerno «è

pronta a fare la propria parte per cercare strumenti, creare sportelli e percorsi concreti, partecipando al piano condiviso per rendere la crescita sostenibile e duratura», conclude.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Trasformare gli investimenti in lavoro stabile e ben pagato»

Imprenditori, manager e sindacalisti replicano al leader di Confindustria Sada

L'ECONOMIA

Nico Casale

Infrastrutture e collegamenti per sostenere le imprese sui mercati internazionali, aree e filiere produttive più forti, energia a costi competitivi e, soprattutto, la capacità di trasformare gli investimenti in lavoro stabile e meglio retribuito. Per Salerno passa anche da qui la sfida dello sviluppo. Dopo le parole del presidente di Confindustria Salerno, Antonello Sada, che dalle colonne di questo giornale ha sottolineato che «la crescita c'è, ma lo sviluppo deve consolidarsi», il confronto si allarga a chi ogni giorno misura sul campo la capacità del territorio di attrarre imprese, movimentare merci e creare occupazione.

I COLLEGAMENTI

Per Agostino Gallozzi, presidente del Gruppo Gallozzi, «il porto commerciale e l'aeroporto sono i due pilastri infrastrutturali fondamentali della gestione competitiva della mobilità al servizio delle imprese export oriented, le più vincenti, che producono in provincia di Salerno. Il porto commerciale di Salerno si posiziona al terzo posto in Italia, dopo Genova e La Spezia, e al primo posto nel Centro-Sud per indice di connettività, grazie ai numerosi servizi full container settimanali che collegano le produzioni provinciali ai mercati di tutto il pianeta». Quanto all'infrastruttura portuale e al suo potenziamento, «a Salerno sono già stati realizzati importanti interventi di riqualificazione e altri, come l'ulteriore dragaggio, sono pianificati per continuare ad attrarre sempre più compagnie di navigazione e rafforzare la competitività e il ruolo dell'industria provinciale e regionale, creando nuova occupazione». «La valenza del porto, quindi, non sta solo nei suoi 5mila occupati, ma anche nella capacità di posizionare le nostre produzioni nel mondo e rendere più forte la nostra industria. In questo contesto di crescita, che anche nel 2026 vedrà un aumento dei traffici merci e passeggeri, è fondamentale sciogliere il nodo delle gallerie di Porta Ovest, sia per il porto sia per la città. È un'opera sulla quale occorre concentrare massima attenzione e priorità, con l'obiettivo di rendere maggiormente compatibili i traffici portuali, al servizio dell'industria, con le legittime esigenze dei cittadini, dando anche una accelerazione agli interventi di elettrificazione delle banchine, anche essi già pianificati, per abbattere emissioni e rumori, così da coniugare sviluppo economico, crescita occupazionale e qualità della vita», conclude Gallozzi.

L'ATTRATTIVITÀ

«Abbiamo da tempo immaginato - sottolinea il presidente del Consorzio Asi Salerno, Antonio Visconti - di rafforzare la dotazione infrastrutturale e i servizi a supporto delle imprese, perché le infrastrutture restano uno degli asset fondamentali nella scelta di localizzare un'attività». Accanto a questo, c'è «il rafforzamento dei distretti e delle filiere. Uno dei punti più interessanti è stato il superamento dell'interporto con la creazione dell'hub del freddo, sintesi del lavoro fatto in questi anni. Abbiamo insediato numerose aziende, creando molti posti di lavoro, sulla base di uno studio del territorio e in particolare dei fabbisogni della Piana del Sele». Per Visconti, oggi, «il principale punto di vulnerabilità è il costo dell'energia, che compromette la competitività delle imprese», perciò «stiamo lavorando con la Regione alla creazione di poli di produzione di energia da fonti rinnovabili che consentiranno un acquisto a condizioni stabili dell'energia».

L'OCCUPAZIONE

Patrizia Spinelli, coordinatrice Uil Salerno e segretaria generale FenealUil, rileva che «Salerno dispone oggi di tutte le condizioni per consolidare il proprio sviluppo. Grandi opere, investimenti Pnrr, turismo, agroalimentare, manifatturiero e costruzioni possono rappresentare un'opportunità straordinaria». «Ma il vero salto di qualità - sostiene la sindacalista - sarà trasformare la crescita economica in sviluppo sociale. Ciò significa creare lavoro stabile, sicuro e ben retribuito, investire nelle competenze, sostenere giovani e donne, rafforzare la contrattazione e redistribuire i benefici della crescita attraverso salari più alti e maggiore produttività. È questa la sfida che deve unire istituzioni,

imprese e parti sociali».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il cambio di paradigma

Turismo in crescita continua «Innovazione e competitività un nuovo aiuto alle imprese»

LO STUDIO

Nico Casale

Otto leve per accompagnare le imprese turistiche salernitane dentro una trasformazione che non riguarda soltanto la tecnologia, ma anche il rapporto con i territori. Un percorso, intitolato «Turismo 5.0. Trasformazione digitale, comunità e territori», che trova forma in un ebook messo gratuitamente a disposizione dalla Camera di Commercio di Salerno attraverso PidMed, progetto realizzato in partnership con l'Università Federico II. Si punta a tenere insieme innovazione, competitività delle imprese e sostenibilità.

LA SPINTA

Il turismo salernitano continua a correre. Nel primo semestre di quest'anno, le presenze in città sono cresciute dell'8% rispetto allo stesso periodo dello scorso anno, stando ai dati del Comune di Salerno che vengono richiamati in una nota da PidMed. E prospettive di ulteriore crescita emergono per la seconda parte della stagione. A livello nazionale, secondo Istat, nel primo trimestre del 2026, le presenze turistiche in Italia sono cresciute del 7,5% rispetto all'anno precedente, mentre le stime Isnat-Unioncamere indicano 171,8 milioni di presenze attese nel solo bimestre di luglio-agosto. «Una domanda - viene osservato da PidMed - che riguarda, con intensità diverse, l'intera filiera turistica provinciale: dalla Costiera amalfitana al Cilento, dal capoluogo alla Piana del Sele». «Dietro questi numeri, però, si apre un paradosso - viene rilevato inoltre da PidMed - che riguarda da vicino le micro e piccole imprese della filiera turistica salernitana. Il turista di oggi scopre una destinazione attraverso i motori di ricerca e i social, confronta le recensioni, interroga gli assistenti di intelligenza artificiale e prenota sulle piattaforme prima ancora di entrare in relazione con le imprese del territorio. Non tutte le imprese della provincia sono at-

**AUMENTO DELL'8%
NEL CAPOLUOGO
«NON VOGLIAMO
RENDERE SALERNO
PIÙ CONSUMABILE
MA USARE AI E DIGITALE»**

► Un ebook della Camera di commercio sostiene la trasformazione delle aziende ► Giordano, direttore scientifico PidMed: «Tocca al visitatore adattarsi al territorio»



BOOM ESTATE
Nella foto grande turisti a Salerno, qui sopra Alex Giordano, direttore scientifico di PidMed

Secondo weekend da bollino nero, l'ad di Anas agli automobilisti: «Siate prudenti»

Esodo verso il mare, traffico molto intenso su A2 e Cilentana

L'esodo verso le località di mare è entrato nella fase più intensa e a essere interessata è anche la provincia di Salerno in questo weekend che si chiude oggi e che precede la settimana di Ferragosto. Sull'autostrada A2 del Mediterraneo e su diverse strade, a cominciare dalla statale 18, è attesa anche oggi un'intensificazione dei flussi di veicoli, stando alle previsioni di Anas, che ha ridotto i cantieri e rafforzato il presidio della rete. In questo secondo fine settimana da

bollino nero, in base alle stime dell'Osservatorio mobilità stradale di Anas, sulle strade e autostrade della società del Gruppo Fss saranno registrati oltre 25 milioni di spostamenti di autoveicoli. «La sicurezza deve guidare ogni spostamento», rimarca l'amministratore delegato di Anas, Claudio Andrea Gemme, spiegando che «le giornate contrassegnate dal bollino nero coincidono con il picco degli spostamenti estivi e richiedono un'attenzione ancora maggiore da parte di

tutti gli utenti della strada». Lungo la rete Anas, per questo secondo fine settimana di agosto, è atteso traffico in costante aumento. Viabilità Italia ha previsto bollino nero ieri mattina, mentre è bollino rosso nel pomeriggio di oggi. L'intensificazione della circolazione potrà riguardare i principali itinerari turistici, tra cui la A2 del Mediterraneo. Nello scorso weekend, il primo di agosto, sull'autostrada del Mediterraneo, i volumi maggiori di traffico erano

stati rilevati a Pontecagnano Faiano (273mila 900 transiti), a Salerno (231mila) e a Battipaglia (196mila 061). Dal 4 agosto scorso sono in funzione, in accordo e in collaborazione con la polizia stradale, i nuovi sistemi di tutor per il controllo della velocità, Vergilius Plus, su 36 tratte stradali Anas, di cui 26 lungo la A2 per circa 100 chilometri nel tratto campano fra Salerno e Buonabitacolo.

ni.ca.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'ECONOMIA

Le medie imprese italiane guardano al futuro, in particolare al digitale e al green, ma tre su quattro incontrano ostacoli. Tra il 2026 e il 2028, il 76% investirà nella digitalizzazione e il 73% nella sostenibilità ambientale, ma a frenare la doppia transizione sono soprattutto i costi iniziali, indicati dal 41,2% delle aziende, l'incertezza normativa (34%) e la necessità di destinare risorse ad altre priorità (32,5%). È quanto emerge dal report «Le medie imprese italiane tra continuità e trasformazione: governance, capitale umano e geopolitica», di Unioncamere, Area studi Mediobanca e Centro studi Tagliacarne. Un quadro che, secondo il presidente del Comitato Piccola Industria di Confindustria Salerno, Marco Gambardella, mostra «due facce della stessa medaglia: grande voglia di futuro, ma ostacoli molto concreti da togliere subito». Per il direttore generale del Centro studi Tagliacarne, Fausto Esposito, «le medie imprese restano un pilastro dello sviluppo del Paese, ma finora non hanno beneficiato di politiche dedicate. Per sostenerne la crescita servono interventi mirati che favoriscano una maggiore apertura

Svolta green e informatica «Noi imprenditori ci siamo ma vanno rimossi ostacoli»

manageriale e l'evoluzione della governance».

L'ANALISI

Per il leader della Piccola Industria di Salerno, «digitale e green non sono più un'opzione. I dati confermano che le medie imprese hanno capito che senza innovazione e sostenibilità si resta fuori dai mercati». «A Salerno - sottolinea Gambardella - lo vediamo già: le aziende che esportano agroalimentare, meccanica e turismo devono rispondere a capitolati Esg e digitalizzare i processi per essere competitive. Noi imprenditori non ci tiriamo indietro. Investiamo costantemente». Quanto agli ostacoli che incontrano le aziende, Gambardella richiama i costi iniziali, insistendo che «servono strumenti a portata di Pmi». «Per una media impresa salernitana - prosegue - anticipare 100-300mi-



la euro per fotovoltaico, macchinari 4.0 o software gestionali è un peso enorme, soprattutto con tassi ancora alti e credito più selettivo. Chiediamo di rafforzare Transizione 5.0 e credito d'imposta con tempi di rimborso più rapidi, fondi rotativi regionali e finanza agevolata con meno burocrazia e di aggregare le imprese in filiere e consorzi per fare acquisti green e digitali in comune e abbattere i costi». Gambardella rileva, inoltre, che «l'incertezza normativa blocca tutto. Il 34% è troppo». D'altra parte, «le imprese investono se hanno regole chiare per almeno tre o quattro anni. Oggi su Pnrr, Esg, energia, etichettatura green le regole cambiano ogni sei mesi. Per le Pmi salernitane questo è un rischio che non possono permettersi. Chiediamo, infatti, un quadro normativo stabile, linee guida semplici esportelli territoriali che traducano le norme in pratica. A Salerno serve un «facilitatore» che

accompagni l'impresa passo dopo passo».

LE RISORSE

Per il presidente della Piccola Industria, il tema risorse è quel 32,5% che ha «altre priorità» significano «bollette, costo delle materie prime, mancanza di personale qualificato. Se un'azienda fatica a pagare l'energia o a trovare un tecnico Pci, il digitale passa in secondo piano». E, allora, servono «politiche energetiche strutturali per abbassare i costi. Its e formazione tecnica sul territorio per dare le competenze digitali e green, meno adempimenti burocratici per liberare tempo e persone da dedicare all'innovazione». Gambardella conclude evidenziando che «i dati dicono che le medie imprese ci stanno. Tre su quattro, però, rischiano di rimanere a metà del guado. Come Piccola Industria di Salerno il nostro ruolo è fare da ponte e portare le istanze delle aziende alla Regione Campania e al Governo, ma anche lavorare a creare reti d'impresa e favorire la formazione qui sul territorio. Non servono solo incentivi. Servono incentivi, più stabilità, più competenze, più energia a costo sostenibile. Solo così il 76% e il 73% diventano investimenti reali e non buoni propositi».

ni.ca.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**GAMBARDELLA, LEADER
DI PICCOLA INDUSTRIA:
«UN "FACILITATORE"
PER ACCOMPAGNARE
LE ATTIVITÀ NELLA
PROPRIA EVOLUZIONE»**

Svolta green e informatica «Noi imprenditori ci siamo ma vanno rimossi ostacoli»

GAMBARDELLA, LEADER DI PICCOLA INDUSTRIA: «UN "FACILITATORE" PER ACCOMPAGNARE LE ATTIVITÀ NELLA PROPRIA EVOLUZIONE»

L'ECONOMIA

Le medie imprese italiane guardano al futuro, in particolare al digitale e al green, ma tre su quattro incontrano ostacoli. Tra il 2026 e il 2028, il 76% investirà nella digitalizzazione e il 73% nella sostenibilità ambientale, ma a frenare la doppia transizione sono soprattutto i costi iniziali, indicati dal 41,2% delle aziende, l'incertezza normativa (34%) e la necessità di destinare risorse ad altre priorità (32,5%). È quanto emerge dal report «Le medie imprese italiane tra continuità e trasformazione: governance, capitale umano e geopolitica», di Unioncamere, Area studi Mediobanca e Centro studi Tagliacarne. Un quadro che, secondo il presidente del Comitato Piccola Industria di Confindustria Salerno, Marco Gambardella, mostra «due facce della stessa medaglia: grande voglia di futuro, ma ostacoli molto concreti da togliere subito». Per il direttore generale del Centro studi Tagliacarne, Fausto Esposito, «le medie imprese restano un pilastro dello sviluppo del Paese, ma finora non hanno beneficiato di politiche dedicate. Per sostenerne la crescita servono interventi mirati che favoriscano una maggiore apertura manageriale e l'evoluzione della governance».

L'ANALISI

Per il leader della Piccola Industria di Salerno, «digitale e green non sono più un'opzione. I dati confermano che le medie imprese hanno capito che senza innovazione e sostenibilità si resta fuori dai mercati». «A Salerno - sottolinea Gambardella - lo vediamo già: le aziende che esportano agroalimentare, meccanica e turismo devono rispondere a capitoli Esg e digitalizzare i processi per essere competitive. Noi imprenditori non ci tiriamo indietro. Investiamo costantemente». Quanto agli ostacoli che incontrano le aziende, Gambardella richiama i costi iniziali, insistendo che «servono strumenti a portata di Pmi». «Per una media impresa salernitana - prosegue - anticipare 100-300mila euro per fotovoltaico, macchinari 4.0 o software gestionali è un peso enorme, soprattutto con tassi ancora alti e credito più selettivo. Chiediamo di rafforzare Transizione 5.0 e credito d'imposta con tempi di rimborso più rapidi, fondi rotativi regionali e finanza agevolata con meno burocrazia e di aggregare le imprese in filiere e consorzi per fare acquisti green e digitali in comune e abbattere i costi». Gambardella rileva, inoltre, che «l'incertezza normativa blocca tutto. Il 34% è troppo». D'altra parte, «le imprese investono se hanno regole chiare per almeno tre o quattro anni. Oggi su Pnrr, Esg, energia, etichettatura green le regole cambiano ogni sei mesi. Per le Pmi salernitane questo è un rischio che non possono permettersi. Chiediamo, infatti, un quadro normativo stabile, linee guida semplici e sportelli territoriali che traducano le norme in pratica. A Salerno serve un "facilitatore" che accompagni l'impresa passo dopo passo».

LE RISORSE

Per il presidente della Piccola Industria, il tema risorse e quel 32,5% che ha "altre priorità" significano «bollette, costo delle materie prime, mancanza di personale qualificato. Se un'azienda fatica a pagare l'energia o a trovare un tecnico Plc, il digitale passa in secondo piano». E, allora, servono «politiche energetiche strutturali per abbassare i costi, Irs e formazione tecnica sul territorio per dare le competenze digitali e green, meno adempimenti burocratici per liberare tempo e persone da dedicare all'innovazione». Gambardella conclude evidenziando che «i dati dicono che le medie imprese ci stanno. Tre su quattro, però, rischiano di rimanere a metà del guado. Come Piccola Industria di Salerno il nostro ruolo è fare da ponte e portare le istanze delle aziende alla Regione Campania e al Governo, ma anche lavorare a creare reti d'impresa e favorire la formazione qui sul territorio. Non servono solo incentivi. Servono incentivi, più stabilità, più competenze, più energia a costo sostenibile. Solo così il 76% e il 73% diventano investimenti reali e non buoni propositi».

ni.ca.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Orsini: prevalgono politica industriale e tutela del risparmio

Nicoletta Picchio

«Il risiko bancario ha raggiunto un punto nel quale non possiamo più limitarci ad osservare chi compra chi, quale sarà il concambio migliore o quale operazione garantirà qualche miliardo di sinergie in più. La domanda è ormai un'altra: chi controllerà il risparmio degli italiani?» Il presidente di Confindustria, Emanuele Orsini, in un intervento sul *Corriere della Sera* di ieri, ha analizzato aspetti e prospettive della partita che si sta giocando attorno a Mps, che ha visto l'Opas lanciata a inizio giugno da Intesa Sanpaolo sul Monte dei Paschi e la reazione decisa pochi giorni fa di Mps con una doppia offerta su Banca Generali e su Banco Bpm.

«Non sta a noi anticipare giudizi che spettano alle autorità competenti. Ma proprio perché la posta in gioco è così alta è nell'interesse di tutti che non rimangano zone d'ombra. Non è nazionalismo finanziario. È politica industriale», scrive Orsini. L'analisi da cui parte è che «la scelta difensiva messa in campo da Monte dei Paschi ha portato verso un'operazione molto più complessa da costruire e da realizzare rispetto ad altre soluzioni che possono garantire maggiore linearità e semplicità di esecuzione». Questa complessità deve far riflettere: «Quando per difendere un determinato equilibrio si costruiscono operazioni che intrecciano banche, assicurazioni, partecipazioni, centinaia di miliardi di risparmio gestito e affidamenti agli investimenti, non possiamo limitarci a valutare soltanto chi vincerà la partita finanziaria di oggi, ma chiederci quale assetto stiamo costruendo per il sistema finanziario di domani e per i finanziamenti alle imprese, tenendo conto delle sovrapposizioni territoriali del credito da erogare».

Per Orsini «le operazioni che stanno ridisegnando gli equilibri intorno a Monte dei Paschi, Banco Bpm, Banca Generali e Generali hanno una portata che va ben oltre una normale aggregazione bancaria, stiamo parlando di banche, reti distributive, patrimoni gestiti e partecipazioni che rappresentano una parte fondamentale dell'infrastruttura finanziaria del nostro paese». Non solo: «Banco Bpm ha già nel proprio capitale una presenza

francese estremamente rilevante. Generali è uno dei pilastri finanziari del paese. Mettere insieme questi mondi significa creare una concentrazione enorme di potere finanziario». Per il presidente di Confindustria «occorre guardare a chi ne avrà il controllo fra cinque o dieci anni». Siamo certi, è la preoccupazione di Orsini, che «alla fine di questa partita una parte determinante del risparmio italiano non possa finire sotto un'influenza straniera molto più forte di quella attuale?». Inoltre, ha aggiunto, vista la complessità e la tempistica delle operazioni occorre la massima trasparenza e il pieno rispetto delle regole del mercato. «Il fatto che possano essere richiesti chiarimenti alla Consob dimostra quanto sia delicata la fase che stiamo attraversando».

Non è solo un risiko bancario, ma politica industriale: «La Francia difende i propri campioni nazionali quando sono in gioco settori strategici. Non vedo perché l'Italia dovrebbe comportarsi diversamente quando si parla di banche, assicurazioni e soprattutto del risparmio delle proprie famiglie. L'Europa deve essere un mercato aperto, ma apertura non può essere ingenuità».

Per questo, scrive il presidente di Confindustria, «credo che debba prevalere la soluzione capace di offrire la maggiore solidità, la maggiore capacità industriale e la certezza che il baricentro decisionale rimanga saldamente italiano. Quella più sicura per il paese. Perché quando sono in gioco centinaia di miliardi di risparmio degli italiani la stabilità viene prima degli esperimenti finanziari». I protagonisti passano, «il risparmio degli italiani resta ed è un patrimonio che abbiamo il dovere di consegnare alle prossime generazioni mantenendo in Italia capacità decisionale, competenze e controllo strategico. Il risiko bancario avrà presto vincitori e sconfitti, e giustamente il mercato deciderà. A me interessa soprattutto – è la conclusione di Orsini – che, quando questa partita sarà terminata, a vincere sia l'Italia».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PRIMO PIANO

I NUMERI CHIAVE

Nei primi sei mesi del 2026, le otto principali compagnie petrolifere che operano in Europa hanno realizzato **17,8 miliardi di euro** di extraprofitti di cui **7,5 miliardi** all'interno del territorio Ue così suddivisi

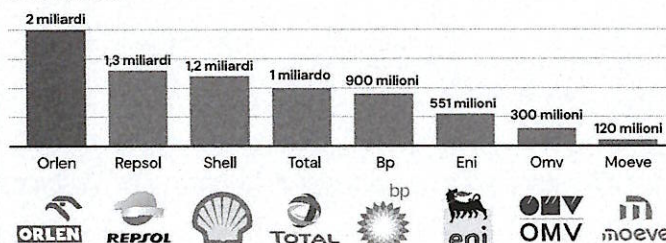
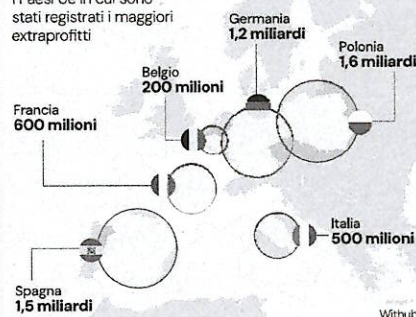


Foto: T&E

I Paesi Ue in cui sono stati registrati i maggiori extraprofitti



Gli esperti di T&E: gli utili di sei colossi sono raddoppiati dall'inizio della guerra in Iran

“In sei mesi guadagnati 18 miliardi” E ora le Big Oil temono la stangata

zato 80 miliardi di euro di profitti - sottolinea Angelo Bonelli, deputato Avs e co-portavoce di Europa Verde -. Il governo in quattro mesi ha dilapidato 2,5 miliardi di euro di soldi pubblici per tagliare le accise sui carburanti, regalando ai petrolieri esstraordinari investimenti sulla sanità pubblica. Una vergogna». Il caro carburanti è destinato a restare tema caldo senza uno sblocco della crisi di Hormuz. Al momento però non è previsto in settimana un Consiglio di ministri per discutere ulteriori misure di contenimento dei prezzi. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL DOSSIER

MARCO BRESOLIN
CORRISPONDENTE
DA BRUXELLES

Quasi diciotto miliardi di extraprofitti incassati nei primi sei mesi dell'anno, utili più che raddoppiati rispetto al 2025 e un bilancio destinato a essere ancor più ricco se si prende in considerazione il periodo estivo. Sono i numeri delle principali compagnie petrolifere europee, che ora si trovano nel mirino di alcuni governi Ue, decisi a far pagare loro il costo della crisi ener-



sui guadagni extra realizzati rispetto al periodo 2018-2021, mentre oggi non si potrebbe usare come punto di partenza il triennio precedente (2022-2025) perché già segnato da un'altra crisi. Gli esperti di T&E suggeriscono di «introdurre un meccanismo permanente a livello Ue per la gestione degli utili in eccesso, con un meccanismo di attivazione predefinito. Tale meccanismo dovrebbe essere previsto dalla legge prima della prossima crisi e attivarsi automaticamente al superamento di una determinata soglia».

Secondo i dati di T&E, i 7,5 miliardi extra realizzati dalle compagnie petrolifere nel pri-

Nel mirino la polacca Orlen, la spagnola Repsol e le inglesi Shell e BP, meno colpita l'Eni

getica che grava sui conti delle famiglie da quando è esploso il conflitto in Iran.

«Le compagnie petrolifere stanno registrando una redditività complessiva e margini sui prodotti raffinati che, pur potendo essere influenzati da carenze specifiche di alcuni prodotti, superano l'aumento dei prezzi del petrolio greggio» sottolineano i ministri delle Finanze di Italia, Germania, Spagna, Portogallo, Polonia e Austria nella lettera inviata al collega irlandese, presidente di turno dell'Unione europea, con la quale gli hanno chiesto di inserire la questione all'ordine del giorno del prossimo Ecofin, in programma a Dublino il 18-19 settembre.

Il dato dei 18 miliardi di extraprofitti - 17,85 per l'esattezza - emerge da un report realizzato dagli esperti dell'organizzazione «Transport & Environment» (T&E), la principale organizzazione non governativa europea dedicata alla promozione dei trasporti sostenibili. Lo studio di 14 pagine ha esaminato

In Medio Oriente Nella foto un'immagine d'archivio di un oleodotto a Kirkuk in Iran che serve per l'approvvigionamento del greggio

i guadagni realizzati dalle otto principali compagnie petrolifere europee da gennaio a giugno e li ha paragonati allo stesso periodo dello scorso anno. In soli quattro mesi di guerra, iniziata alla fine di febbraio, per sei di loro gli utili si sono raddoppiati.

L'analisi tiene conto del volume d'affari globale delle società esaminate e stima in 7,5 miliardi gli extraprofitti generati soltanto all'interno del territorio dell'Unione europea: è questa la torta, destinata ad aumentare, sulla quale i governi promotori dell'iniziativa vorrebbero mettere le mani. Nel mirino ci sono soprattutto la polacca Orlen (2 miliardi di extraprofitti in Europa), la spagnola Repsol (1,3 miliardi), le britanniche Shell e Bp (rispettivamente 1,2 miliardi e 900 milioni), la francese TotalEnergies (un miliardo), l'italiana Eni (550 milioni), l'austriaca Omv (300 milioni) e la spagnola Moeve (120 milioni).

Ma si tratta di una partita estremamente delicata perché si presta a contenziosi di tipo giuridico, visto che la Corte di Giustizia dell'Unione europea sta ancora esaminando alcuni ricorsi presentati dalle società energetiche contro il cosiddetto «contributo di solidarietà», introdotto a livello

Ue nel 2022 in seguito alla precedente crisi, esplosa dopo l'invasione russa in Ucraina. Anche contro la base giuridica utilizzata, che aveva permesso di bypassare il vincolo dell'unanimità che di norma caratterizza le decisioni in materia fiscale.

I sei ministri, però, vogliono insistere su quella strada e stanare Big Oil, evitando che gli utili effettivamente realizzati in Europa vengano contabilizzati altrove per eludere l'eventuale imposta Ue. «Dobbiamo affrontare la questione degli elevati prezzi dell'energia discutendo un quadro a livello europeo per tassare gli extraprofitti - si legge ancora nella lettera - tenendo conto degli insegnamenti tratti dal 2022, questa volta con un'analisi più specifica su come gli utili esteri delle compagnie petrolifere multinazionali possano essere inclusi in modo più mirato».

I governi hanno chiesto di avere a disposizione al più presto i dati dell'indagine di mercato effettuata a livello europeo sui guadagni delle raffinerie per disporre di un quadro preciso. Inoltre, c'è l'intenzione di rivedere il sistema di calcolo usato quattro anni fa: l'imposta introdotta nel 2022 - che ha generato 28 miliardi di euro - si basava

I contenziosi: la Corte Ue esamina ancora i ricorsi del 2022 sul contributo di solidarietà

mo semestre per le attività all'interno del mercato unico europeo sono stati generati principalmente in Polonia (1,6 miliardi), Spagna (1,5 miliardi), Germania (1,2 miliardi), Francia (600 milioni) e Italia (500 milioni). Fatta eccezione per la Francia, tutti gli altri Paesi risultano nella lista dei firmatari.

Non solo: lo studio è accompagnato da un sondaggio che vede i cittadini italiani i più favorevoli in assoluto all'introduzione di una misura di questo tipo. La sostiene il 67% degli intervistati (di cui il 37% ha espresso un sostegno «forte»). Seguono a ruota i tedeschi (65%) e gli spagnoli (64%), i cui governi si sono attivati per rilanciare la proposta, dopo che la Commissione aveva respinto un primo tentativo effettuato ad aprile. L'esecutivo guidato da Ursula von der Leyen si era infatti tenuto fuori dalla partita, invitando gli Stati membri ad adottare - se necessario - imposte sugli extraprofitti su base nazionale. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

vogliamo l'esplorazione, vogliamo chiudere le raffinerie, e poi chiediamo di tassare gli extraprofitti. Quindi per lei bisognerebbe investire nella filiera anziché tassare?

«Sì, anche se oggi dire che servono nuove raffinerie non è per niente concepibile per Bruxelles. Quei profitti andrebbero usati per investire in ciò che manca. Oppure, come chiede la Commissione, abbandoniamo la benzina per l'elettrico: una prospettiva che però è ancora lontana dalla realtà dell'economia dei trasporti».

I prezzi alla pompa potrebbero salire ancora?

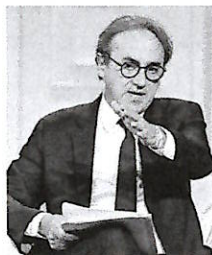
«Difficile che non succeda. Perché i consumi calino del 20-30% servirebbero circa tre euro al litro. Speriamo di non arrivarci, ma gli strumenti sono pochi, soprattutto investire. C'è chi addirittura propone di fare la pace con la Russia. Significherebbe riconoscere che petrolio e gas sono strumenti di guerra. E allora affidiamo la sicurezza all'elettrificazione? Va detto chiaramente ai politici europei che da dieci anni tengono la testa sotto la sabbia». S.A.R.T.R. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PRIMO PIANO



“
Elly Schlein
Segretaria del Pd
L'esecutivo agisca prima di avere il consenso in Ue. Introduca una tassa nazionale sugli utili delle compagnie di Oil & Gas



“
Angelo Bonelli
Portavoce di Europa Verde
Il governo in quattro mesi ha dilapidato 2,5 miliardi di soldi pubblici per gli sconti sulle accise, regalandoli così ai petrolieri



La benzina vola oltre 2 euro Il governo proroga lo sconto ma solo fino a mercoledì

Giorgetti sul taglio delle accise: poche risorse dall'extragetto fiscale
La leader del Pd Schlein: tassare gli extra-profitti delle società petrolifere

ARCANGELOROCIALA
SARATIRRITO
ROMA - TORINO

Nuovo argine alla corsa del prezzo dei carburanti. Ma questa volta durerà solo due giorni. Ieri il ministro dell'Economia, Giancarlo Giorgetti, d'intesa con il ministro dell'Ambiente Gilberto Pichetto Fratin, ha prorogato di 48 ore lo sconto di 17 centesimi di euro messo in campo per ammortizzare i rialzi. Così, anziché scendere alla mezzanotte di oggi, il meccanismo delle accise mobili, che sfrutta l'extragetto Iva, varrà fino a mercoledì. Una tregua momen-

te nuova giornata di rialzi. Sulla rete autostradale, a ridosso del rientro dalle vacanze, il prezzo medio self service è di 2,087 euro per la benzina, 2,203 euro per il diesel.

Il Codacons ha calcolato che la stangata costerà ai viaggiatori «oltre 406,7 milioni di euro a titolo di maggiore spesa per i carburanti rispetto allo stesso periodo del 2025».

Giorgetti, insieme agli omologhi di sei Paesi dell'Unione europea (Austria, Germania, Polonia, Portogallo e Spagna), prepara il terreno per sottomettere al voto a Dublino una tassa sugli extraprofitti delle princi-

406
Milioni
Lastangata
stimata dal
Codacons
per il
controesodo

pali compagnie petrolifere. Intanto la segretaria del Partito democratico Elly Schlein sollecita l'esecutivo a non attendere il semaforo verde europeo e a varare immediatamente un contributo nazionale con cui finanziare misure a sostegno di famiglie e imprese.

«È la seconda lettera che il ministro dell'Economia firma insieme ad altri ministri europei per tassare gli extraprofitti delle società energetiche. In attesa che la proposta raccolga il consenso necessario a livello Ue, Meloni e Giorgetti passino dalle parole ai fatti, assumano l'iniziativa e introduca-

no questa tassa a livello nazionale - ha detto Schlein sulla proposta, anticipata al Corriere della sera -. Chiediamo di mettere in campo una vera strategia per ridurre strutturalmente i costi dell'energia». Critiche da Futuro nazionale. «La risposta al caro carburanti non può essere una nuova tassa sugli extraprofitti delle compagnie petrolifere che operano in Italia», afferma Antonio Rinaldi, responsabile della direzione economica del partito di Roberto Vannacci. «È difficile stabilire quale parte dell'utile sia davvero un extraprofitto e, soprattutto, tassarlo non ga-

In Aula
Il ministro
dell'Econo-
mia,
Giancarlo
Giorgetti
con la
presidente
del Consiglio,
Giorgia
Meloni, alla
Camera
dei deputati
a Roma

rantisce che l'automobilista paghi meno. Bisogna invece individuare e colpire le eventuali speculazioni dove realmente si verificano, seguendo il prezzo dal barile alla pompa», aggiunge, suggerendo controlli su tutta la filiera. «Anche lo Stato deve fare la sua parte», conclude, «l'accisa mobile deve diventare strutturale, superando la logica dei continui provvedimenti tampone».

Non è solo la misura a dividere le forze politiche. Ma proprio il concetto stesso di extra-utile che crea tensioni tra i diversi schieramenti. «In quattro anni le società energetiche hanno realiz-

Rinaldi (Fmv): no a nuove tasse, bisogna colpire le speculazioni, dal barile ai distributori

tanea dettata non da volontà politica, ma dalle disponibilità dell'extragetto stesso. Da quanto apprende La Stampa infatti, non c'erano disponibilità ulteriori dal maggiore gettito Iva generato dall'aumento dei prezzi dei mesi scorsi. Di più - viene spiegato - non si poteva fare. «L'aliquota di accisa sugli oli da gas o gasolio, usato come carburante - spiega il testo - è rideterminata nella misura di 532,90 euro per mille litri».

Lo sconto è coperto con «20,8 milioni di euro, del maggior gettito conseguito nel periodo dal primo luglio al 31 luglio 2025 in relazione ai versamenti periodici dell'imposta sul valore aggiunto». Due giorni che prolungano gli sforzi del governo di frenare la corsa dei prezzi, cominciati lo scorso marzo con la crisi di Hormuz. L'Italia è tra i pochi Paesi europei ad aver usato in modo così ripetuto e continuativo l'extragetto Iva per tagliare le accise.

Intanto ieri è stata una

Davide Tabarelli Il presidente di Nomisma Energia: «Normale che ci siano rincari, col blocco di Hormuz manca il petrolio»

“Più investimenti nella raffinazione Solo così i prezzi diventeranno più stabili”

L'INTERVISTA

Che i prezzi salgano è «normale». Tagliare le accise «non è la soluzione» e invece di tassare gli extraprofitti bisognerebbe «invogliare le società a investire nella raffinazione». La pensa così il presidente di Nomisma Energia Davide Tabarelli, che vede nel caro benzina lo specchio delle scelte dell'Europa sul fossile. I prezzi dei carburanti continuano a segnare nuovi record e sono ormai sopra i due euro.

«Non è una stranezza, è un ritorno alla normalità. L'anomalia era che i prezzi non salissero. Siamo in una crisi tra le più gravi della storia. Manca petrolio, manca capacità di raffinazione. Per questo i livelli so-

no così alti. Abbiamo anche delle attenuanti. La riduzione di 17 centesimi tra accise e Iva, e l'Eni, che pratica prezzi più bassi sulla rete per una sorta di «moral suasion» del governo».

Il taglio delle accise è stato prorogato ieri di due giorni. Ha funzionato finora?

«Per dare qualche ritorno politico sì. La riduzione sul gasolio è più mirata, perché oltre la metà del gasolio per autotrazione riguarda attività produttive: trasporto merci, artigiani, cantieri, agricoltura. Ma i dati di luglio non mostrano alcun calo della domanda, che invece la crisi richiederebbe. I consumi di benzina sulla rete sono aumentati di circa il 5%, anche perché si vendono più ibride, e le ibride consumano benzina. Il gasolio è calato di uno zero virgola: i prezzi non sono ancora così alti». Cosa può fare il governo?



“
Davide Tabarelli
I guadagni delle compagnie devono esserci e sono il segnale di un'economia sana e democratica

«Gli spazi di manovra nel breve termine sono strettissimi. Non introdurre nuove misure sarebbe già un buon risultato. Al limite rinnovare il taglio, più basso, coordinandosi con l'Europa. Ma i prezzi devono salire, perché nel nostro sistema dei trasporti c'è spazio per contenere i costi attraverso l'efficienza, e lo strumento più razionale per ottenerla è il prezzo. C'è mol-

Al vertice
Davide
Tabarelli
è un econo-
mista
dell'energia
e
presidente
della
società
di ricerca
indipen-
dente
Nomisma
Energia

to spreco, chi può usare i mezzi pubblici, chi può andare in bicicletta, chi può risparmiare i limiti di velocità». Sembra probabile la proposta di tassare gli extraprofitti. Cosa ne pensa?

«Non mi convince, per tre ragioni. La prima è che l'«extra» è difficile da definire: i profitti devono esserci, altrimenti finiamo per stabilire per legge cosa sia giusto e cosa no. La seconda è che abbiamo già un aggravio Irp di due punti che porta la tassazione delle compagnie energetiche al 30%, più delle altre; e ricordiamo la Robin Hood Tax del 2008, dichiarata incostituzionale nel 2015, quando il petrolio valeva 170 dollari al barile in termini reali contro gli attuali 90. La terza è che si dà la colpa alle compagnie e alla speculazione, quando il problema è la carenza di investimenti e di raffinazione. In Italia non